

Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Milano
CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER LA SANTA PASQUA
MERCLEDÌ 16 MARZO 2016

Omelia di S. E. Mons. CLAUDIO GIULIODORI
Assistente Ecclesiastico Generale

(Lecture: *Dn 3,14-20.46-50.91-92.95; Gv 8,31-42*)

Abbiamo ascoltato dal Vangelo di Giovanni una descrizione sintetica delle tappe che segnano il cammino di ogni vero credente: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Fermarci a riflettere su questi quattro passaggi indicati da Gesù può essere un modo utile per verificare il nostro percorso quaresimale in vista della Santa Pasqua nel contesto di questo anno giubilare della misericordia.

Il primo punto è “rimanere nella sua parola”. Con questa espressione ci viene rivolto l’invito a superare quell’ascolto un po’ superficiale e distratto della parola di Dio considerata solo come un testo con cui confrontarci. Gesù ci chiede non di relazionarci ad un testo, o a dei concetti o ad una dottrina, ma di “rimanere” in rapporto con lui, il Verbo fatto Carne, la parola di Dio fatta persona, vivente e operante in mezzo a noi. La Parola proclamata nella liturgia, quella meditata e studiata, quella che risuona nella catechesi o nel magistero della Chiesa, sarebbero ben poca cosa se non conducessero all’incontro vivo e al dialogo intimo e profondo con la persona di Gesù e, attraverso lui, con il Padre e lo Spirito Santo. Rimanere significa quindi “dimorare nel Signore”, familiarizzare e vivere in comunione con Dio. Della Parola, ossia di Cristo, occorre davvero nutrirsi e da essa occorre lasciarsi plasmare perché, come dice San Pietro quando alcuni si scandalizzano per l’invito di Gesù a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue, «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,68-69). Questo incontro vivificante con il Signore fatto Parola accompagna e deve sempre più illuminare anche la vita della nostra comunità universitaria, grazie alla ricchezza delle esperienze personali, ai momenti liturgici, agli insegnamenti della teologia, alle

iniziative culturali e caritative. Il nostro Ateneo è, e sarà cattolico solo in quanto è in grado, nello specifico della sua missione educativa, di rimanere in rapporto vivo e dinamico con la Parola del Signore.

Il secondo passaggio è una conseguenza del primo e un suo concreto sviluppo: “essere davvero suoi discepoli”. Se l’incontro con il Signore ha segnato la nostra vita sin dal battesimo e lungo tutto il nostro itinerario spirituale, la nostra esistenza si configura come una sequela permanente che deve farsi giorno dopo giorno sempre più forte e convinta. Nell’anno giubilare della misericordia questo invito a rendere sempre più autentica e visibile la sequela si concretizza nell’impegno ad essere misericordiosi come il Padre. Condividiamo con tutta la Chiesa questo anelito a riscoprire il volto misericordioso di Dio che si riflette nel *miserericordiae vultus* del Cristo. È incoraggiante vedere come in questi mesi anche nel nostro Ateneo si respira, pur tra mille impegni e nel ritmo serrato dell’attività accademica, un clima di attenzione e di viva partecipazione al cammino giubilare della Chiesa. Dai momenti liturgici e spirituali, come quello odierno che ci vedrà anche vivere un piccolo pellegrinaggio a Sant’Ambrogio, ai grandi eventi di Ateneo a cui ci stiamo preparando come il pellegrinaggio a San Pietro del 9 aprile, la partecipazione alla GMG dei giovani a Cracovia a fine luglio e il pellegrinaggio dei docenti a Santiago di Compostela nell’ultima settimana di agosto. Dalle iniziative dei Centri di Ateneo al percorso “*La misericordia e le sue opere*” che vede coinvolti molti docenti e organismi del nostro Ateneo in workshop, seminari e un Convegno finale, senza dimenticare le diverse proposte artistiche, dal teatro alle mostre ai concorsi fotografici. Un fermento bello e vivace, segno dell’azione dello Spirito che non snatura l’identità della nostra Istituzione universitaria, ma la rafforza e la vivifica per attuare, nelle forme che le sono proprie, una vera esperienza di discepolato.

Il terzo aspetto è la conoscenza della verità che il Signore declina al futuro “conoscerete”, quasi ad indicare che la ricerca e la conoscenza della verità non possono mai essere date per scontate. La conoscenza della verità, infatti, è un compito mai totalmente compiuto. Quanto più conosciamo la verità, tanto più diventiamo consapevoli della sua trascendenza. La verità ci è donata, grazie all’impegno della ragione e alla luce della fede, ma non possiamo mai né possederla definitivamente né esaurirne la conoscenza, proprio perché la verità non è una formula o

un concetto, ma è Dio stesso nella sua indicibile grandezza e nella sua infinita misericordia. Ma la verità di Dio si è fatta prossima nella persona di Gesù che ha scelto la via della “kenos”, dell’annullamento per amore. Per la Chiesa italiana questa rinnovata apertura alla verità da vivere e testimoniare ha preso forma nel Convegno di Firenze con l’invito del Papa a lasciarsi plasmare dall’umanità del Cristo, dai suoi stessi sentimenti di umiltà, disinteresse e beatitudine, perché solo in lui possiamo costruire il nuovo e vero umanesimo. Quanto detto alla Chiesa italiana vale anche per noi che di essa siamo parte significativa soprattutto nell’ambito dell’educazione alla ricerca e alla testimonianza della verità. Sentiamo anche come nostro il compito affidato a tutta la comunità ecclesiale italiana: “La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti”.

Da ultimo il nesso inscindibile che esiste tra verità e libertà: “la verità vi farà liberi”. La storia dimostra ampiamente che tutti i tentativi di presa umana sulla verità sono falliti miseramente finendo per alimentare totalitarismi ideologici che, in non poche circostanze, ieri come oggi, hanno avuto e continuano ad avere esiti drammatici e devastanti. È quanto ci ricorda anche la prima lettura. I tre giovani si trovano di fronte alla scelta di sottomettersi alla verità idolatrica imposta dal potere politico fattosi padrone della loro vita o di rimanere fedeli alla verità di Dio riconosciuto come l’unico e vero Signore della vita e dal quale unicamente può venire la salvezza. I tre giovani non hanno dubbi e si oppongono all’imposizione di una falsa verità da adorare, anche a rischio di perdere vita fisica. Questo mi sembra anche il compito che aspetta ad un’università cattolica: formare giovani che davanti alle sirene idolatriche del nostro tempo, sempre più subdole e suadenti, sappiano conservare alto lo sguardo verso la verità per mettersi in totale libertà al servizio del bene comune. È l’invito che il Papa ha rivolto esplicitamente a voi giovani: “Giovani, superate l’apatia. Vi chiedo di essere costruttori dell’Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell’ampio dialogo sociale e politico”. È l’impegno che abbiamo fatto nostro anche con il tema della Giornata Nazionale per l’Università Cattolica “*Nell’Italia di domani io ci sarò*” che verrà celebrata domenica 10 aprile. Il mondo offre tante libertà a poco prezzo che sembrano allettanti ma finiscono per confondere e

alienare tanto le singole persone quanto gli ambiti della vita sociale e civile, come ha rimarcato il Card. Bagnasco nella prolusione in apertura dei lavori del Consiglio Episcopale Permanente che si tiene in questi giorni a Genova.

Confortati dall'insegnamento di Gesù «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi», proseguiamo dunque nel nostro cammino di crescita umana e spirituale sapendo che non confidiamo tanto su noi stessi, quanto sull'infinita misericordia di Dio di cui faremo ancora una volta esperienza anche con il gesto del pellegrinaggio e dell'ingresso nella Porta Santa della Basilica di Sant'Ambrogio al termine della Celebrazione Eucaristica.

Sia lodato Gesù Cristo.